

RESOCONTO STENOGRAFICO

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Annunzio della formazione del Governo:		Disegni di legge di conversione:	
Presidente	65	(Annunzio della presentazione)	67
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29-31 maggio 1996:		(Restituzione al Governo per la presentazione all'altro ramo del Parlamento)	67
Presidente	69	Gruppo parlamentare (Modifica nella denominazione)	68
Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni programmatiche:		Sull'ordine dei lavori:	
Presidente	69	Presidente	69
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	69	Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	69
Consiglio di Presidenza del Senato (Annunzio della costituzione)	65	Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	69
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	70
		Dichiarazioni programmatiche del Governo ...	71

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1996

La seduta comincia alle 18.**Annunzio della costituzione
del Consiglio di Presidenza del Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera, datata 16 maggio 1996:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di comunicarLe che, nella odierna seduta, il Senato della Repubblica ha proceduto alla costituzione del Consiglio di Presidenza.

Sono risultati eletti, come vicepresidenti, i senatori Carlo Rognoni, Ersilia Salvato, Domenico Contestabile, Domenico Fisichella.

Sono altresì stati eletti, come questori, i senatori Giovanni Lorenzo Forceri, Maria Rosaria Manieri, Luigi Grillo.

Sono stati infine eletti, come segretari, i senatori Renato Albertini, Franca D'Alessandro Prisco, Stefano Passigli, Lino Diana, Renato Meduri, Giuseppe Brienza, Francesca Scopelliti, Giuseppe Specchia.

L'occasione mi è gradita, onorevole Presidente, per inviarLe cordiali saluti.

Firmato: Nicola Mancino ».

**Annunzio
della formazione del Governo.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato,

in data 17 maggio 1996, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 17 maggio 1996, ha accettato le dimissioni rassegnate l'11 gennaio 1996 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole dottor Lamberto Dini ed ha altresì accettato le dimissioni dalle rispettive cariche rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 16 maggio 1996, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato ministri senza portafoglio:

l'onorevole Livia Turco, deputato al Parlamento;

l'onorevole dottoressa Anna Finocchiaro, deputato al Parlamento;

l'onorevole professor Franco Bassanini, senatore della Repubblica.

Sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, l'onorevole dottor Lamberto Dini, deputato al Parlamento;
all'interno, il dottor Giorgio Napolitano;

alla grazia e giustizia, il professor avvocato Giovanni Maria Flick;

al tesoro e al bilancio e programmazione economica, il dottor Carlo Azeglio Ciampi;

alle finanze, l'onorevole professor Vincenzo Visco, deputato al Parlamento;

alla difesa, l'onorevole professor Beniamino Andreatta, deputato al Parlamento;

alla pubblica istruzione e all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'onorevole professor Luigi Berlinguer, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici, il dottor Antonio Di Pietro;

alle risorse agricole, alimentari e forestali, l'onorevole avvocato Michele Pinto, senatore della Repubblica;

ai trasporti e navigazione, l'onorevole Claudio Burlando, deputato al Parlamento;

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevole dottor Antonio Maccanico, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, il dottor Pier Luigi Bersani;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole professor Tiziano Treu, deputato al Parlamento;

al commercio con l'estero, l'onorevole professor Augusto Fantozzi, deputato al Parlamento;

alla sanità, l'onorevole dottoressa Rosaria Bindi, deputato al Parlamento;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Valter Veltroni, deputato al Parlamento;

all'ambiente, l'onorevole Edo Ronchi, senatore della Repubblica.

Firmato: Romano Prodi ».

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 18 maggio 1996, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato il dottor Enrico Micheli sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Con ulteriore decreto, sempre in data odierna, adottato con la medesima pro-

cedura, il Presidente della Repubblica ha attribuito le funzioni di vicepresidente del Consiglio dei ministri al ministro per i beni culturali e ambientali onorevole Valter Veltroni, deputato al Parlamento.

Inoltre, con mio decreto in pari data, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai ministri per i beni culturali e ambientali, degli affari esteri, dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché ai ministri senza portafoglio, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i seguenti incarichi:

all'onorevole Valter Veltroni lo spettacolo e lo sport;

all'onorevole dottor Lamberto Dini gli italiani all'estero;

al dottor Giorgio Napolitano il coordinamento della protezione civile;

al dottor Antonio Di Pietro le aree urbane;

al dottor Pier Luigi Bersani il turismo;

all'onorevole Livia Turco la solidarietà sociale;

all'onorevole dottoressa Anna Finocchiaro le pari opportunità;

all'onorevole professor Franco Bassanini la funzione pubblica e gli affari regionali.

Firmato: Romano Prodi ».

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data odierna, la seguente lettera. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'onorevole Giorgio Bogi (rapporti con il Parlamento), il professor Arturo

Mario Luigi Parisi (editoria), il dottor Sergio Zoppi (funzione pubblica);

agli affari esteri l'onorevole Piero Franco Fassino, il dottor Rino Serri e la senatrice Patrizia Toia;

all'interno il dottor Fabrizio Abbate, il professor Franco Barberi, il senatore Angelo Giorgianni, l'onorevole Giannicola Sinisi e l'onorevole Adriana Vigneri;

alla giustizia il senatore Giuseppe Maria Ayala, l'onorevole Franco Corleone e il professor Antonino Mirone;

alle finanze l'onorevole Giovanni Marongiu e il senatore Fausto Vigevari;

al tesoro il professor Piero Dino Giarda, il professor Filippo Cavazzuti, il dottor Giorgio Macciotta e l'onorevole Roberto Pinza;

al bilancio e programmazione economica l'onorevole Laura Pennacchi e l'onorevole Isaia Sales;

alla difesa il senatore Massimo Brutti e l'onorevole Giovanni Rivera;

alla pubblica istruzione la dottoressa Nadia Masini, la senatrice Carla Rocchi e la dottoressa Albertina Soliani;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica il professor Luciano Guerzoni e il dottor Giuseppe Tognon;

ai lavori pubblici l'avvocato Antonio Bargone e l'onorevole Gianni Francesco Mattioli;

alle risorse agricole, alimentari e forestali il senatore Roberto Borroni;

ai trasporti e navigazione l'onorevole Giuseppe Albertini e l'onorevole Giuseppe Soriero;

alle poste e telecomunicazioni il senatore Michele Lauria e l'onorevole Vincenzo Maria Vita;

all'industria, commercio e artigianato il senatore Umberto Carpi e l'onorevole Salvatore Ladu;

al lavoro e previdenza sociale la dottoressa Federica Gasparrini, l'onorevole Elena Montecchi e il senatore Antonio Pizzinato;

al commercio con l'estero il senatore Antonio Cabras;

alla sanità la senatrice Monica Bettoni Brandani e il senatore Bruno Viserta Costantini;

ai beni culturali l'onorevole Willer Bordon e il dottor Alberto La Volpe;

all'ambiente l'onorevole Valerio Calzolaio.

Firmato: Romano Prodi ».

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura di alcune ulteriori comunicazioni.

Restituzione al Governo di un disegno di legge di conversione per la sua presentazione all'altro ramo del Parlamento.

ALBERTA DE SIMONE, Segretario, legge:

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 maggio 1996, ha chiesto che il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 250, recante disposizioni in tema di incompatibilità e di competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » (648);

sia trasferito al Senato della Repubblica.

Il disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato all'altro ramo del Parlamento e sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione.

ALBERTA DE SIMONE, Segretario, legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 16 maggio 1996 e trasferito dal Governo alla Camera:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1996, n. 260, recante regime comunitario di produzione lattiera » (1007).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data

18 maggio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 263, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione » (1035);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 264, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di potenziamento degli organici ed altre disposizioni tributarie urgenti » (1036);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 265, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca » (1037);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 266, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie » (1038);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 » (1039);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 272, recante disposizioni urgenti per le società sportive » (1040).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 20 maggio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 » (1041);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 275, recante modalità

per l'erogazione di una anticipazione sui contributi per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni del Senato della Repubblica del 21 aprile 1996 » (1042).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 21 maggio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 277, recante disposizioni urgenti per accelerare gli interventi nelle aree depresse » (1080);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario » (1081).

In considerazione del fatto che la costituzione delle Commissioni permanenti avverrà successivamente, la Presidenza si riserva di comunicare in altra seduta l'assegnazione dei suddetti disegni di legge di conversione.

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giancarlo Pagliarini, presidente del gruppo provvisoriamente denominato « Lega Padania », ha manifestato, con lettera in data odierna, l'intendimento che il gruppo stesso assuma la denominazione « Lega nord per l'indipendenza della Padania ».

Ritengo di poter accogliere, anche alla luce delle considerazioni svolte nella seduta del 15 maggio 1996, la nuova denominazione proposta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord per l'indipendenza della Padania*)... Non c'è niente da applaudire!

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,12).

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete questa seduta era destinata, tra l'altro, a ricevere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, che tardano a venire; debbo pertanto sospendere la seduta che riprenderà appena il Presidente del Consiglio dei ministri avrà terminato di esporre il suo programma al Senato...

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Ho chiesto di parlare per esprimere il rammarico dei presenti per questo ritardo inopinato, dovuto al fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri si è presentato al Senato con 25 minuti di ritardo. Un ritardo deplorabile, non accettabile e non condivisibile sotto alcun profilo e che comporta ritardi nei lavori del Senato e conseguentemente anche in quelli della Camera dei deputati.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Presidente del Consiglio non si è presentato in ritardo in aula, al Senato...

VINCENZO ZACCHEO. Ha bucato per strada !

PRESIDENTE. No, colleghi !

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Semplicemente, una serie di interventi precedenti le sue dichiarazioni programmatiche gli hanno consentito di intervenire soltanto alle 17,25.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,40.

Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la consegna da parte del Governo del testo delle dichiarazioni programmatiche.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, secondo la prassi vigente, mi onoro di consegnare alla Presidenza copia del discorso da me pronunciato al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio dei ministri. Prendo atto della consegna da parte sua del testo delle dichiarazioni programmatiche da lei rese nella giornata odierna al Senato della Repubblica, che saranno pubblicate integralmente in calce ai resoconti della seduta odierna.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29-31 maggio 1996.

PRESIDENTE. Comunico che nella Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio, è stato predisposto il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29-31 maggio 1996:

Mercoledì 29 maggio (antimeridiana e pomeriggio):

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Giovedì 30 maggio (antimeridiana e pomeriggio):

Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Venerdì 31 maggio (antimeridiana):

Replica del Presidente del Consiglio dei ministri, dichiarazioni di voto e votazione per appello nominale.

Nella medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto alla organizzazione della discussione sulle comunicazioni del Governo, prevedendo per i gruppi un tempo complessivo di sedici ore (ripartite in parte in misura uguale ed in parte in misura proporzionale alla consistenza dei gruppi), cui si aggiungeranno le dichiarazioni di voto dei gruppi stessi e quelle di eventuali deputati in dissenso.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 29 maggio 1996, alle 9,30:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 18,45.

DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO

On.le Signor Presidente del Senato,
on.li Senatrici, on.li Senatori,

On.le Presidente della Camera, on.li
Deputate, on.li Deputati,

1. Il mio impegno per tutti gli italiani

Sento, parlando oggi in quest'Aula, nella veste di Presidente del Consiglio, tutto il peso della mia personale responsabilità. È il grande peso della nostra storia, di cui questo Parlamento conserva la memoria più preziosa e di cui è l'espressione più alta.

Di fronte a questo Parlamento, che è il punto di riferimento di tutte le nostre istituzioni, il Governo sente forte l'esigenza di rinnovamento espressa dal popolo italiano. Esso, per la prima volta nella storia unitaria, ha indicato in una grande, inedita coalizione popolare lo strumento per dare avvio a una nuova fase della vita della Repubblica. Sono orgoglioso di avere contribuito al successo di questa impresa politica. Ho cercato, in questa mia azione, di spendere anche il mio impegno e la mia storia personale di cristiano richiamandomi ai principi della libertà e della piena valorizzazione della persona umana.

A questo indirizzo continuerò ad ispirarmi, nel rispetto di ogni fede religiosa e del principio di laicità dello Stato.

Sono trascorsi quattordici mesi da quando ho preso la decisione di presentarmi nello scenario politico per realizzare un grande sogno: ricomporre il Paese da una frammentazione che correva il rischio di cancellarlo per sempre dalla scena internazionale.

Nel mio intenso impegno politico sono stato sostenuto da un unico sentimento: l'amore per questo Paese, e da un unico

ideale: mettere in una sola coalizione tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche. Mi sono ispirato alla pagina più bella e più alta della nostra storia repubblicana. L'unità delle forze riformiste, cattoliche e laiche è infatti all'origine della nostra Repubblica.

La Carta costituzionale è nata da un bisogno che si collocava al di sopra dei partiti e delle piccole visioni: da un bisogno che ha accomunato grandi personaggi come Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Ferruccio Parri, Luigi Einaudi e Luigi Sturzo. Quelli sono stati uomini che, pure tra le asprezze e le difficoltà del tempo, hanno saputo mettere il bene del Paese al di sopra degli interessi immediati dei loro partiti. Dobbiamo ritrovare e fare rivivere quello spirito.

L'Esecutivo, che pure nasce da una coalizione che ha legittimamente vinto una dura ma chiara competizione elettorale, vuole essere il governo di tutti.

Gli italiani hanno infatti piena consapevolezza della grande sfida che ci attende per risanare e rinnovare il nostro Paese. Non ci sono alternative. O siamo in grado di capire che occorre lo sforzo solidale di tutti per vincere la sfida del nuovo, o la nostra società, giunta dopo tanti sacrifici a un elevato livello di benessere e di potenzialità, è destinata al declino e, infine, alla frammentazione. Non è in gioco soltanto la compattezza della nostra Nazione. È in gioco molto di più: la vita stessa della nostra società, la nostra convivenza civile, il futuro nostro e dei nostri figli.

Ed è proprio pensando alle nuove generazioni, alle ragazze e ai ragazzi, ai bambini, che io sento oggi, in quest'Aula, tutto il peso della mia responsabilità. Dalle nostre decisioni dipenderà infatti gran parte del loro futuro. E un peso non minore sento se penso agli anziani e a coloro che lo diventeranno nei prossimi anni. Anche ad essi noi abbiamo il dovere di assicurare

certezze e serenità quando più forte è il bisogno di cure, di attenzioni, di solidarietà umana e sociale.

A questi doveri non vogliamo sottrarci: non possiamo farlo per rispetto ai nostri padri e per obbligo verso i nostri figli. Aspiriamo ad essere all'altezza degli uomini migliori della nostra storia e vogliamo superare l'esame a cui un giorno ci sottoporranno i nostri figli. Sono essi che domani ci giudicheranno. Il nostro scopo è riscattare agli occhi delle giovani generazioni, con l'esempio della nostra azione pubblica, la cattiva idea che si sono fatte della politica, della gestione dello Stato e, al limite, delle stesse istituzioni repubblicane, a causa dei fenomeni di corruzione e di degenerazione che hanno precipitato l'intero sistema politico in una crisi dalla quale appena ora cominciamo a risollevarci.

2. Oltre la transizione.

Noi abbiamo la responsabilità di guidare questo grande Paese al terzo millennio e non possiamo permetterci di fallire. Dopo quattro anni difficili, nel corso dei quali si sono succedute ben tre legislature e quattro governi, è tempo che l'Italia torni a progettare e a costruire il proprio futuro. Per quattro anni l'Italia ha retto grazie alla guida sicura di un grande Presidente della Repubblica, a cui rivolgo il mio deferente saluto; ha retto grazie al senso di responsabilità delle parti sociali e alla competenza tecnica e politica dei miei immediati predecessori e dei loro Ministri; grazie alla perseverante lotta alla criminalità organizzata e all'illegalità condotta dalla magistratura con il concorso delle forze dell'ordine; grazie alla capacità del sistema economico e produttivo di reggere la concorrenza internazionale in condizioni di oggettiva difficoltà; grazie ai cittadini rimasti fedeli ai loro principi etici più profondi e al diffuso e radicato sentimento di solidarietà nazionale.

Tutto questo ha dimostrato coi fatti la grande energia morale e sociale del nostro Paese. Come in altri momenti della nostra

storia nazionale, l'Italia ha trovato in se stessa e nella parte migliore della sua classe dirigente la forza per resistere alle difficoltà.

Oggi però tutto questo non basta più.

Occorre cominciare ad affrontare le urgenze del Paese con una strategia di grande respiro, per collegare l'indispensabile risanamento della finanza pubblica con una credibile prospettiva di sviluppo economico, sociale e civile di tutta la Nazione.

In questa azione, noi dovremo essere consapevoli che non vi è urgenza maggiore di quella di approntare rapidamente la riforma dello Stato. Le condizioni politiche ed istituzionali finalmente favorevoli ci incoraggiano a cominciare subito questa impresa.

3. Un quadro politico favorevole alla stabilità.

Il Governo, che si presenta oggi alle Camere, è consapevole di avere dinanzi un Parlamento profondamente diverso da quelli delle legislature precedenti. Per la prima volta, infatti, la competizione elettorale non è stata dominata da singoli partiti o da occasionali alleanze elettorali, ma da due grandi coalizioni, portatrici entrambe di un proprio programma e di una propria proposta di governo per il Paese. La portata di questa novità è preminente rispetto alla presenza, a fianco di queste due grandi coalizioni, di altri importanti soggetti politici che hanno compiuto scelte diverse. D'altra parte, la vittoria della formazione dell'Ulivo (che compone questo Governo) non sarebbe stata altrettanto chiara senza l'alleanza elettorale con Rifondazione. Di Rifondazione, anche se ci dividono concrete e importanti scelte di politica economica ed internazionale, condividiamo la sensibilità per il mondo del lavoro, la difesa del potere d'acquisto dei salari, la priorità per l'occupazione e per i grandi temi della giustizia sociale.

Valuteremo in questi campi con interesse e partecipazione proposte e suggerimenti, fermo restando che il Governo re-

sterà fedele alla lettera ed allo spirito del programma con cui si è presentato davanti agli elettori.

Non a caso, il Presidente della Repubblica ha voluto sottolineare le novità politiche della competizione elettorale nelle consultazioni per la formazione del Governo, decidendo, per la prima volta nella storia repubblicana, di ricevere non i singoli partiti ma le coalizioni che si sono presentate come tali di fronte all'eletturato.

Questo fatto, così nuovo per il nostro costume politico, ha un'importanza di enorme rilievo, che merita di essere sottolineata per gli effetti che determina su tutto il nostro quadro politico.

Per la prima volta ha effettivamente funzionato quel sistema bipolare che molti di noi hanno tenacemente perseguito come l'approdo più auspicabile della lunga transizione italiana. Era ed è infatti mia ferma convinzione che solo in un sistema bipolare gli elettori possano scegliere non solo un partito ma anche un governo, dando vita a una legislatura stabile, in grado di assicurare, proprio grazie alla stabilità stessa del Parlamento, un'efficace continuità nella guida del Paese.

Inoltre, il modo nel quale si è svolta la competizione e il fatto che gli elettori abbiano indicato con le loro scelte una maggioranza, un governo e un programma, sono un grande elemento di forza di questa nuova legislatura.

Il nesso inscindibile che si è costituito tra l'elezione delle Camere e l'indicazione della coalizione vincente dimostra che anche in un sistema parlamentare puro come quello italiano è possibile che, attraverso il Parlamento, il corpo elettorale possa indicare quale coalizione, quale programma e quale proposta di Governo abbia diritto di reggere il Paese. Il sistema parlamentare ritrova così tutta la sua forza ed autorevolezza come interprete fedele di una volontà popolare chiaramente espressa.

Ora tocca a noi, a noi tutti, certo con maggiori doveri per il Governo, ma con non minore responsabilità per tutto il Par-

lamento, dimostrare di essere all'altezza del mandato conferito dagli elettori.

4. *Unità della nazione e riforma dello Stato.*

Il Governo è ben consapevole di dover guidare il Paese in una fase difficilissima della sua storia e sa che dai risultati che in questi anni verranno raggiunti dipende la possibilità per la nostra gente di entrare a testa alta nel nuovo secolo. Potrebbe accadere che in un clima di confusione e di scarsa operatività, anche una società forte e come quella italiana si sfaldi. Potrebbe accadere che legittime richieste di ammodernamento dello Stato, di sviluppo delle autonomie e delle realtà locali degradino in pericolose parole d'ordine e possano portare a risultati contrari ai fondamenti etici, culturali e storici della nostra Nazione. Ciò non accadrà.

Il Governo però vuole e saprà rispondere alle legittime domande che sono state lanciate da quella parte importante del Paese che ha scelto una rappresentanza fortemente critica verso le due grandi coalizioni. In questo voto, espresso in aree fortemente produttive e che con la loro proiezione internazionale contribuiscono al generale benessere del Paese, il Governo non coglie l'affermazione di una diversa identità, ma una pressante e fondata domanda di riforma e di ammodernamento dello Stato.

L'unità nazionale è fuori discussione. Ciò che invece è in discussione, e non da oggi, è la forma dello Stato.

La pretesa, connaturata a uno Stato fortemente centralizzato come il nostro, di legiferare su tutto, di decidere su tutto e di governare tutto dal centro del sistema, da una Capitale sede di ogni centro decisionale, è sempre più in contrasto con le necessità di una società complessa, articolata e differenziata nei suoi sistemi economici, culturali e sociali. È sempre più evidente la necessità di flessibilità, di articolazione e di duttilità dei centri decisionali e degli stessi apparati amministrativi. È utile, oltre che necessario, dare voce e spessore alle differenze. Si potranno così valoriz-

zare meglio le ricchezze e le risorse del Paese, a condizione, certo, che resti forte il sentimento di solidarietà e di comune appartenenza alla medesima Nazione.

Dobbiamo perciò individuare nuovi canali istituzionali che consentano alle Regioni e alle autonomie territoriali di rinnovare completamente il circuito decisionale del nostro Paese.

Bisogna procedere a una forte riforma dello Stato e del ruolo stesso del Governo. La via da seguire è quella di un ampio trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato al sistema delle Regioni e delle autonomie locali. È evidente che questa filosofia di rinnovamento comporta che ad un'Amministrazione centrale fondata su apparati pesanti di gestione si sostituisca un'Amministrazione centrale di coordinamento e di indirizzo che collabori intensamente con le Regioni e con le autonomie locali. Il Governo vuole dare immediatamente segnali chiari della sua decisione di perseguire in tempi rapidi questi obiettivi.

È un primo passo in questa direzione la struttura innovativa della compagine di Governo, che accorpa alcuni ministeri di « servizio » e che attribuisce ministeri che sono strategici per la costruzione delle autonomie a ministri che hanno fatto specifiche e personali scelte verso il decentramento.

In questa prospettiva, il Governo, integrando decisioni già assunte dal precedente esecutivo, intende chiedere in tempi brevissimi una delega al Parlamento, che, dopo quelle contenute nelle ultime finanziarie, consenta un immediato e profondo trasferimento di funzioni alle regioni, l'istituzione di unità amministrative elementari a livello regionale e locale, la sostanziale abolizione dell'attuale sistema dei controlli, una ampia autonomia amministrativa e contabile.

Il Governo si impegna inoltre a promuovere un federalismo fiscale cooperativo, che considera il presupposto fondamentale di ogni riforma tributaria. Esso si ispira ai principi di responsabilità, di sussidiarietà e di solidarietà. Punto di partenza è un allargamento dell'autonomia

tributaria degli enti decentrati, in un quadro che ha come protagoniste le regioni.

Particolare attenzione e sensibilità il Governo dedicherà alla tutela delle minoranze etniche, in una visione dinamica delle autonomie speciali, con l'impegno specifico ad emanare in tempi rapidi le norme di attuazione già licenziate dalle commissioni paritetiche e ad attuare il passaggio di ulteriori funzioni e competenze.

Il Governo intende inoltre promuovere il decentramento di strutture o di servizi dall'attuale sede di Roma ad altre grandi città italiane. Ci ispira l'idea di una capitale reticolare che è stata sperimentata con successo in altri Paesi. Si tratta di una prospettiva di medio periodo, che ci sembra opportuno e utile indicare fin d'ora.

5. *Le riforme istituzionali e costituzionali.*

Si inserisce qui la questione delle riforme istituzionali e costituzionali che è stata tanto dibattuta negli scorsi anni.

Aver avuto un mandato di Governo non significa essere esentati dal dovere di costruire consensi, di cercare accordi con le varie realtà individuali e collettive di questo Paese.

È dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione « alta » di riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo e non dei monologhi. Ve ne sono le condizioni. Ve ne è la necessità per quanto riguarda il tipo di Stato e il rafforzamento reciproco del ruolo del Governo e del Parlamento.

Il Governo non entra nel merito delle modalità e delle procedure più utili da adottare. Esso resta fedele all'opzione indicata nella prima tesi del programma dell'Ulivo, cioè quella di un patto da riscrivere insieme. Sulla base di questa volontà valuteremo, insieme a tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, la scelta delle procedure possibili, privilegiando quella con il più elevato grado di consenso.

Ciò che il Governo intende sottolineare è la convinzione che si debba giungere in tempi brevi a incisive modifiche della no-

stra Costituzione verso un reale federalismo cooperativo e verso una forma di Governo che rispetti il delicato equilibrio che deve esistere tra Governo e Parlamento, fra maggioranza e opposizione.

Questo è il messaggio che ci ha lasciato Roberto Ruffilli e a questo dobbiamo restare fedeli.

La nuova Italia che nascerà da queste riforme sarà l'Italia delle autonomie, nata per venire incontro alle reali esigenze del Paese. Noi non possiamo condividere i modi con cui queste istanze di cambiamento sono state in alcuni casi manifestate e decisamente le avversiamo nel momento in cui esprimono un desiderio di scissione, ma da lunghissimo tempo condividiamo che solo attraverso il decentramento, la sussidiarietà e la responsabilizzazione di tutti i cittadini si possono risolvere i grandi problemi dell'Italia.

Ne hanno bisogno i piccoli e medi imprenditori del Nord (e soprattutto quelli del Nord-Est a cui mi lega la mia personale storia di vita), ne hanno bisogno i ragazzi del Sud, anch'essi oppressi da un centralismo che non corrisponde più al desiderio di partecipare alla costruzione del proprio personale destino.

6. *Per il risanamento, per il lavoro, per il Mezzogiorno.*

6.1. Risanamento.

Per il Governo il risanamento della finanza pubblica e lo sviluppo sociale del paese sono tanto importanti quanto la riforma dello Stato e delle istituzioni. La nostra coalizione si colloca nel solco della tradizione del riformismo sociale che ha caratterizzato questo secolo, ma ne riconosce i limiti e cerca nuove frontiere di solidarietà e di equità in un ambiente caratterizzato da forme nuove di concorrenza e di produzione della ricchezza. Il Governo è consapevole che tutte le conquiste sociali di cui siamo giustamente orgogliosi sono a rischio se non si saprà fare fronte all'enorme debito accumulato dallo Stato. Perciò considera una priorità ineludibile il risanamento della finanza pubblica.

Ci sono ancora sacrifici da fare, ma già si intravede il punto di arrivo. Sarà preoccupazione prima del Governo che lo sforzo che ancora ci resta da compiere sia distribuito equamente.

La nostra strategia economica si basa sull'abbattimento dell'inflazione, sul risanamento dei conti pubblici, sull'aumento dell'occupazione e sul rilancio del Mezzogiorno. Questi orientamenti sono sostenuti dalla precisa volontà dell'Italia di partecipare attivamente all'integrazione europea, volontà che troverà la sua massima espressione simbolica nella nuova moneta unica, l'Euro, che prenderà il via mentre saremo nella seconda parte di questa legislatura.

Va dato atto ai Governi che ci hanno preceduto che la finanza pubblica italiana ha intrapreso dal 1992 un costante cammino di risanamento: al netto degli interessi, il bilancio del settore statale e quello delle pubbliche amministrazioni hanno un grande avanzo strutturale. Dal 1994 la spesa pubblica si è ridotta in proporzione del prodotto interno lordo. Il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno prevedeva che l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni sarebbe arrivato all'obiettivo del 3 per cento del prodotto interno lordo, richiesto dal Trattato di Maastricht, entro il 1998.

La relazione trimestrale di cassa presentata il 24 aprile scorso ha messo in evidenza che gli obiettivi che il Governo uscente perseguiva non potranno essere raggiunti, a causa del maggiore onere per interessi, di una dinamica della spesa primaria più sostenuta del previsto e di entrate che subiranno l'effetto del rallentamento della crescita economica.

Nel tempo trascorso dalla redazione della relazione trimestrale di cassa, le nuove informazioni statistiche e di bilancio affluite lasciano presumere che la nostra economia, come quelle europee, stia crescendo a un ritmo ancora più basso di quanto stimato a marzo scorso e che il fabbisogno del settore statale possa superare i limiti ivi indicati.

Questo Governo ha già predisposto una ricognizione sia del quadro economico di riferimento, che dei conti pubblici. Al termine di tale ricognizione il Governo sarà in grado di dare una dimensione precisa agli interventi che saranno richiesti per riportare il bilancio pubblico in linea con gli obiettivi enunciati dal precedente Governo. I provvedimenti conseguenti saranno presi nel più breve tempo possibile e si accompagneranno alla anticipazione di decisioni che il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999 indicherà come necessarie per portare il bilancio pubblico al risanamento definitivo.

Se il favore con cui i mercati finanziari hanno finora accolto questo Governo si confermerà e sarà rafforzato nel corso dei prossimi trimestri, l'opera di risanamento della finanza pubblica verrà premiata da una riduzione dei tassi di interesse sui titoli pubblici e, dunque, della spesa per interessi. La differenza tra tassi italiani e tassi tedeschi (oggi di 5 punti e un quarto) potrebbe ridursi di due o tre punti. Ricordiamo tuttavia che maggiore è lo sforzo iniziale, maggiore è il rendimento che se ne ottiene in termini di diminuzione del disavanzo e minori saranno quindi i sacrifici da compiere per raggiungere gli obiettivi prefissati. Un'eventuale riduzione degli interessi più rapida di quanto un'opportuna cautela suggerisce di mettere in conto in questo momento, potrà consentire all'Esecutivo di valutare la possibilità di raggiungere obiettivi ancora più ambiziosi di quelli annunciati dal Governo che ci ha preceduto. In ogni caso, il Governo si impegna a raggiungere gli obiettivi di contenimento dell'inflazione, del fabbisogno pubblico e dei tassi di interesse prima che l'unione monetaria prenda il via nel gennaio del 1999.

Per esprimere chiaramente questa sua intenzione, il Governo, consapevole della buona situazione dei nostri conti con l'estero, non appena le Camere avranno approvato le misure di contenimento del disavanzo 1996, il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999 e i provvedimenti di

anticipazione della legge finanziaria del 1997, inizierà il dialogo con i *partners* europei al fine di riportare la lira di nuovo all'interno dell'accordo di cambio.

In tal modo, la nostra economia recupererà l'ancora per la stabilità dei prezzi che ha perduto nel settembre del 1992.

In questa situazione, il Governo si impegna a mantenere la pressione fiscale invariata rispetto ai livelli del 1995 per tutto il triennio 1996-1998; a questo fine dovranno essere presi provvedimenti per sostituire il gettito dei prelievi *una tantum*. Nella seconda parte della legislatura sarà possibile procedere a un sostanzioso alleggerimento dell'IRPEF e delle imposte sul reddito d'impresa, rendendo, in quest'ultimo caso, indifferenti le forme di finanziamento con debito e con capitale proprio.

Il Governo si impegna inoltre a reperire risorse aggiuntive tramite l'intensificazione della lotta all'evasione fiscale e ad assicurare una ulteriore riduzione della quota della spesa pubblica sul prodotto interno lordo di due-tre punti percentuali. L'azione sulla spesa sarà la priorità che il Governo perseguirà, ma, all'interno di essa, prima della considerazione di eventuali interventi sulla spesa per prestazioni sociali, il Governo dovrà perseguire la realizzazione di tutti i risparmi possibili in termini di riduzione degli sprechi e di privilegi che ancora sussistono nei meandri della spesa pubblica.

Voglio qui dichiarare che chiederò a ciascun ministro di considerare obiettivo prioritario del suo nuovo dicastero formulare il bilancio del proprio ministero in modo da fornire gli stessi servizi alla collettività destinando alla spesa corrente le stesse risorse ad essa destinate nel corso del 1996. Molte aziende private hanno sopportato sacrifici ben più consistenti per risanare i propri conti. Il Paese esige che questa strada sia percorsa anche dalla Pubblica Amministrazione prima di essere chiamato ad affrontare ulteriori sacrifici. E questo sarà il nostro impegno. Ciascun Ministro di questo Governo chiede al Paese di giudicarlo già dal prossimo anno su quanto sarà stato in grado di fare al ri-

guardo. Da questo vincolo non andranno esenti né la Presidenza del Consiglio né gli Organi costituzionali dello Stato.

A questa azione di risanamento saranno chiamati a collaborare anche gli enti decentrati di spesa. Il vincolo del risanamento del bilancio degli enti locali e dei ministeri si accompagnerà a una restituzione di flessibilità nella gestione delle risorse e a un alleggerimento degli adempimenti che ora intralciano la gestione degli enti locali.

Al fine del successo di questa politica è essenziale un rapporto costruttivo tra il Governo e le parti sociali, che è uno dei fondamenti costitutivi del nostro patto democratico.

L'accordo del luglio 1993, dopo i primi sacrifici, sta dando i propri frutti in termini di salari reali, che con i recenti rinnovi contrattuali vedranno più che conservato il proprio potere di acquisto nel corso del 1996.

Occorre, tuttavia, rilanciare tale accordo. Il Governo si impegna a convocare in forma solenne un incontro con tutti i firmatari dell'accordo di luglio nel quale:

fare un consuntivo degli effetti prodotti da quell'accordo;

annunciare e dare avvio all'applicazione delle parti dell'accordo che sono state trascurate e che sono da riproporre con le modifiche suggerite dalla realtà di oggi e dalla evoluzione in atto in tutta Europa nel campo delle relazioni fra i governi e le parti sociali.

Il confronto avverrà non appena impostato il documento di programmazione economico-finanziaria.

6.2. Lavoro.

Noi non consideriamo il risanamento finanziario come un fine in se stesso, ma come un mezzo per liberare risorse da mettere al servizio dello sviluppo produttivo e quindi come una pietra angolare dell'attenzione specialissima che prestiamo al problema del lavoro e degli squilibri sociali e territoriali del nostro Paese. Nel corso del 1995 il prodotto interno è cresciuto del 3 per cento in termini reali sotto la spinta delle esportazioni e degli investi-

menti. Come negli altri Paesi dell'Unione Europea, l'espansione, non si è tradotta in un aumento dei posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è anzi salito.

Dobbiamo perciò reagire contro questa doppia tendenza di una crescita che non crea lavoro e che aggrava il dualismo tra il Nord e il Sud. Il Governo è persuaso che la valorizzazione delle risorse del Paese sia possibile soltanto se sapremo dare impulso e sviluppare con coerenza un'economia di mercato, con regole chiare e trasparenti, che permetta a tutti di partecipare liberamente alla vita della società. È questo il senso dello Stato leggero che proponiamo, uno Stato che sia dunque arbitro e non giocatore, e che, in tutti gli ambiti, determini e faccia rispettare le regole della concorrenza. Perciò riprenderemo con determinazione la privatizzazione delle attività produttive e promuoveremo lo sviluppo di un capitalismo efficiente e civile.

Le privatizzazioni appaiono uno strumento indispensabile per rafforzare le capacità concorrenziali e l'efficienza delle nostre imprese, ma dovranno essere accompagnate dalla istituzione delle autorità di controllo che i paesi democratici prevedono in questi casi a difesa della concorrenza e dei diritti del consumatore. A questi obiettivi si deve accompagnare un crescente sforzo di modifica della nostra economia, non solo verso l'obiettivo di un allargamento dei mercati finanziari e bancari, ma verso il raggiungimento di una loro maggiore trasparenza e di una più forte concorrenza.

Il nostro capitalismo vive ancora in stanze chiuse e ha perciò bisogno di aria nuova, di nuovi protagonisti, di nuove regole. Ha bisogno cioè di quella democrazia economica che è condizione essenziale per la vita della democrazia politica.

Invitiamo perciò gli imprenditori, gli artigiani, i commercianti e gli imprenditori agricoli a guardare con fiducia e con rinnovato slancio ed iniziativa alla stagione politica che si apre.

I piccoli imprenditori saranno al centro della nostra attenzione perché solo loro sono capaci di venire incontro alla grande

sfida della creazione dei nuovi posti di lavoro. Già fra poche settimane sarà pronta una serie di disposizioni per promuovere la nascita e la crescita di nuove imprese, per sostenere il loro sforzo di ricerca e innovazione e per rendere più spedito il loro accesso al credito. E soprattutto partirà immediatamente il grande processo di semplificazione necessario per un corretto funzionamento dei rapporti fra il mondo produttivo e lo Stato.

La disoccupazione è oggi il problema principale della nostra società. La mancanza di lavoro provoca esclusione, emarginazione e povertà.

Con il concorso delle parti sociali, ci proponiamo di sviluppare una forte iniziativa volta alla riforma del mercato del lavoro e alla valorizzazione della formazione professionale.

Dobbiamo subito operare per una migliore istruzione professionale, per ristrutturare i sussidi e gli ammortizzatori sociali, per sostituire la cassa integrazione, nel caso di crisi aziendali non temporanee, con un fondo per la mobilità, per creare nuove possibilità di lavoro promuovendo i servizi alla persona nel terzo settore, per riaffermare una nuova politica ambientale, per rendere più flessibili i modelli di lavoro, per promuovere il lavoro interinale e a tempo parziale, per modificare e rendere efficienti le attuali strutture di collocamento, per rendere finalmente possibile la modulazione dei tempi di lavoro alle esigenze di vita degli individui.

Con pragmatismo, sul terreno concreto della sperimentazione si possono costruire grandi novità migliorando le condizioni di vita dei lavoratori, nel rispetto della necessaria efficienza delle imprese, ormai proiettate nella concorrenza internazionale.

Nella propria politica economica e sociale, il Governo non trascurerà la tutela dell'ambiente. In aderenza ai principi espressi dalla comunità internazionale a Rio de Janeiro, esso intende mettere in atto le politiche e gli strumenti operativi per perseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. A tal fine dovremo potenziare il Ministero dell'ambiente ed assicurare la

piena operatività dell'Agenzia nazionale per la protezione ambientale. Con lo strumento dei testi unici, in particolare in materia di rifiuti, acqua ed aria, si dovrà realizzare una razionalizzazione della normativa ambientale e il recepimento delle normative comunitarie, uscendo dalle incertezze drammatiche in cui oggi ci troviamo.

6.3 Mezzogiorno.

Proprio nelle regioni in cui un'oculata politica ambientale potrebbe essere straordinario fattore di sviluppo è più acuta la mancanza di lavoro. In Italia, lo sappiamo bene, la questione occupazionale coincide in gran parte con quella meridionale. Ma non dobbiamo pensare, come troppo a lungo si è fatto in passato, che quello del Mezzogiorno sia un problema soltanto economico. Il Mezzogiorno ha bisogno di acquistare fiducia e deve avere la certezza che potrà contare anche in futuro sulla solidarietà di tutta la Nazione. Noi crediamo che il dirigismo statale, anziché stimolare iniziative locali coerenti con le risorse dei territori meridionali, abbia finito per soffocare lo sviluppo. Il primo interesse della società meridionale è avere una classe politica nuova e responsabile, capace di produrre risultati concreti per i cittadini. Nel Mezzogiorno non possiamo ottenere i risultati che abbiamo avuto, senza proseguire con tenacia la lotta contro la criminalità organizzata e promuovere ad ogni livello la cultura della legalità. È stato fatto molto negli ultimi anni e grandi sono stati i successi anche negli ultimi giorni. E di questi successi siamo grati a tutti coloro che quotidianamente si sacrificano nella lotta contro la criminalità. Non bisogna abbassare la guardia. Tutti sappiamo che gli investimenti di cui il Mezzogiorno ha bisogno saranno favoriti dalla progressiva sconfitta della cultura mafiosa.

Napoli, Palermo, Bari — non posso elencarle tutte — sono straordinarie città con un inestimabile patrimonio di cultura e di bellezze storiche ed artistiche. Le naturali bellezze, le coste e le campagne delle regioni meridionali sono ricchezze straordinarie che giacciono in gran parte

inutilizzate e che una promozione intelligente del turismo e dell'agricoltura potrebbero far rifiorire e ritornare allo splendore dei secoli d'oro.

Si debbono infine realizzare anche nel Mezzogiorno i grandi progetti: dalle reti di telecomunicazione per creare un ambiente favorevole all'insediamento di imprese innovative al rifornimento idrico di tutte le abitazioni: dal completamento delle reti di trasporto stradale e ferroviario alla costruzione di nuovi mezzi di trasporto nelle aree metropolitane. C'è moltissimo da fare. Nel quadro della riforma delle regole del mercato del lavoro e della formazione professionale, sarà inoltre necessario promuovere intese fra imprese e sindacati, col sostegno pubblico, per creare lavoro nel Mezzogiorno. Occorrerà concentrare gli sforzi su aree e settori specifici che valorizzino le particolari vocazioni del Sud. Sono certo che con l'appoggio concreto ma non assistenziale di tutta la comunità nazionale, il Mezzogiorno d'Italia ritroverà la strada dello sviluppo e riuscirà a recuperare le posizioni perdute.

7. Per lo sviluppo sociale e civile dell'Italia.

Siamo consapevoli che i cittadini italiani ci chiedono se davvero riusciremo a rendere l'opera di risanamento finanziario funzionale ad una nuova strategia di sviluppo economico ed occupazionale. Ci chiedono se essa sarà compatibile con un equilibrio sociale che mostra già da ora grandi segni di tensione. Ci chiedono se non dovranno rinunciare a prestazioni e servizi sociali che già ora sono spesso carenti. Noi recepiamo queste preoccupazioni, le facciamo nostre, ma ci sentiamo di rassicurarli. Abbiamo già detto che manterremo invariata per due anni la pressione fiscale. E aggiungiamo che riforma dello Stato e risanamento acquistano il loro vero significato nel quadro di una grande strategia di sviluppo sociale e civile dell'intero Paese. In questa azione il Governo si ispirerà al principio di dare a tutti i cittadini uguaglianza di opportunità

di fronte alla vita. Ed indispensabile sarà il rinnovamento dello Stato sociale per renderlo più equo ed efficiente. Essenziale in questo dovrà essere l'immediata riforma della scuola.

7.1. La riforma della scuola.

Al centro delle nostre preoccupazioni vi sono i giovani. Accanto a milioni di ragazze e ragazzi che si impegnano con successo nella scuola e che dedicano parte del proprio tempo agli altri in attività di volontariato, ve ne sono troppi che perdono la fiducia e abbandonano gli studi. Troppe giovani vite appaiono sprecate. Non possiamo permettercelo. Dobbiamo investire nella scuola e in tutti i sistemi formativi, da quelli professionali alle università e agli istituti di ricerca. La scuola deve essere laboratorio di convivenza civica e sociale, un luogo dove ciascuno impara a vivere insieme agli altri, nel rispetto delle regole, con il senso del limite e, dunque, della norma. Se non funziona la scuola in un Paese, non c'è futuro.

Ci impegniamo per costruire un complesso di sistemi formativi che funzionino in sintonia con il loro territorio e con le culture più avanzate del nostro tempo, che possano ragionevolmente esigere dai giovani il massimo impegno e che sappiano prepararli socialmente ad una competizione sana in un ambiente cooperativo.

In questo senso la nostra azione si svilupperà in un amplissimo decentramento e in un maggiore coinvolgimento di regioni, province e comuni, secondo modalità che garantiscano comunque l'autonomia della scuola e dei suoi istituti: in un prolungamento dell'obbligo; nell'attribuzione al sistema scolastico di un'effettiva e generale autonomia.

Anche il governo dei sistemi di formazione professionale verrà delegato alle regioni che provvederanno ad un ampio coinvolgimento di scuole, università, imprese, enti privati e organizzazioni *non profit*, come avviene nel sistema delle scuole tecniche e professionali del Nord Europa.

Per l'università si provvederà ad accentuare l'autonomia e si punterà a garantire

una forte crescita del numero di laureati. Verranno diversificati i percorsi formativi e gli accessi e si punterà alla massima applicazione di efficaci strumenti di valutazione della ricerca.

La scuola è per i giovani, ma non possiamo dimenticare il ruolo e la responsabilità degli insegnanti a cui non solo va la nostra gratitudine per il difficile lavoro compiuto, ma ai quali rivolgo un caldo appello perché siano davvero il motore di questo grande rinnovamento del nostro Paese.

Grande sarà il livello di decentramento e diffusione delle responsabilità nella nuova scuola italiana, ma grande deve essere il sentimento che questo è un bene prezioso per tutti.

La nostra scuola deve essere quindi un grande comune sistema pubblico perché essa è al servizio dell'intera comunità. Ma, come è stato esposto nel programma dell'Ulivo essa deve prevedere spazi e libertà concrete d'azione alla scuola statale e a quella non statale, entrambe componenti essenziali di un grande sistema educativo unitario.

È poi per la cultura, nel senso più ampio, che noi dobbiamo impegnarci di più. Nella sua struttura, e nella distribuzione delle deleghe, questo Governo ha già dato un segnale. Certo, un Governo non ha una cultura da imporre o da promuovere, mentre deve essere un catalizzatore e un garante perché le espressioni più diverse del pensiero e delle arti possano essere favorite e diffuse. È difficile definire la cultura, ma certamente essa è ricerca di espressioni che manifestano la creatività del singolo e quella di un intero Paese.

È straordinario pensare che il 60 per cento di tutte le opere artistiche del mondo siano nel nostro Paese. Occorre valorizzarle e presentarle all'Europa e al mondo.

7.2. Uno Stato sociale rinnovato.

Mantenere un alto grado di solidarietà sociale è un imperativo di civiltà. L'ho sempre detto e lo ripeto in quest'Aula: lo Stato sociale è la conquista più grande del ventesimo secolo. È pure vero che il « patto sociale » tra gli italiani va ridise-

gnato, va adattato alle nuove esigenze, ai nuovi problemi e alle nuove sensibilità del nostro tempo. È un campo vastissimo, di cui mi limiterò a enunciare le aree di interesse e i principi di intervento. La scarsità di risorse non deve andare a scapito dei diritti dei cittadini, in primo luogo nei settori della salute e della previdenza, ma spronarci a migliorare l'efficienza delle strutture e a trovare i giusti criteri di scelta per le prestazioni più strettamente assistenziali. Un'attenzione rinnovata verrà dedicata a promuovere le pari opportunità tra uomo e donna, con lo sguardo rivolto non solo al trattamento economico dei lavoratori, ma anche all'organizzazione del lavoro e ai tempi delle città.

Grande rilievo attribuiamo alla politica per la famiglia, che non è soltanto la cellula elementare e insostituibile della società, ma è anche un soggetto economico da noi troppo penalizzato e un ammortizzatore sociale che ha consentito e consente al nostro Paese di fare fronte ai momenti più difficili e alle situazioni più scabrose. Sulla famiglia si scaricano tensioni e difficoltà che dovranno essere attenuate da politiche sociali più attente sul piano fiscale, degli assegni familiari e dell'organizzazione dei servizi.

7.3. Centralità della famiglia.

Il Governo ed io personalmente siamo ben consapevoli della centralità del ruolo della famiglia. Per questo non la consideriamo come un « settore » specifico dell'azione di governo, la cui responsabilità sia delegabile a un unico ministero. Al Governo, e a me personalmente, pare, infatti, che la famiglia, proprio per le sue caratteristiche essenziali, sia una questione che debba interessare tutti i ministeri, ciascuno per il suo ambito di competenze, e il Presidente del Consiglio in primo luogo. Certo, il ministro per la solidarietà sociale ha in questo campo deleghe e responsabilità speciali. E tuttavia la famiglia sarà il soggetto fondamentale della nostra azione, intorno al quale coordinare le politiche di numerosi dicasteri.

7.4. Servizi sociali, pensioni e salute.

Per i servizi sociali pensiamo ad una nuova legge-quadro che assicuri la realizzazione di una adeguata rete di strutture e che sia ispirata all'idea di uno Stato sociale come « casa comune » di tutti, poveri e non poveri, che individui tuttavia un criterio e un equilibrio tra servizi per tutti e l'adozione di criteri selettivi. Forse come in nessun altro settore è così importante che questa rete sia vicina ai cittadini, collegata al territorio e gestita localmente per potere meglio individuare bisogni, domande e linee di intervento. È opportuno che, nella gestione dei servizi sociali, uno spazio rilevante sia aperto ai privati e soprattutto alle organizzazioni del privato sociale.

La nostra attenzione ai problemi della salute, alle esigenze dei più deboli, degli immigrati, degli emarginati non è un proposito astratto, ma sarà un punto di riferimento quotidiano per la nostra azione di governo.

Lo Stato inoltre non può rinunciare ad essere vicino ai cittadini e a orientarne comportamenti e a disciplinarne le scelte quando la sanità tocca i temi terribili del diritto alla vita e del diritto alla morte, del diritto alla ricerca e del diritto della specie a non essere manipolata nei suoi caratteri essenziali.

7.5 Legalità e giustizia per un'Italia più civile.

Il nostro indirizzo di rinnovamento della società italiana troverà il proprio naturale coronamento nell'impegno volto a garantire sicurezza e giustizia a tutti i cittadini. È questo un compito che, prima ancora dell'impegno dei giudici e delle forze dell'ordine, richiede una generale azione civile per promuovere ad ogni livello la cultura della legalità. Questo Paese ha bisogno di legalità e di giustizia. E nel soffermarmi sui delicati temi della giustizia, aspetto fondamentale per la convivenza civile della nostra comunità, sento innanzitutto il dovere di rendere omaggio alla nostra magistratura, e alle forze dell'ordine che l'hanno coadiuvata, per l'im-

pegno e la dedizione con cui ha sempre svolto la sua funzione e, in particolare, per il grande ruolo che ha svolto in questi ultimi difficili anni.

Il Governo sa bene quanto tutto il Paese deve essere grato ai suoi giudici per l'impegno col quale hanno combattuto la criminalità organizzata e l'illegalità diffusa.

Per il futuro, la linea del Governo in ordine alle questioni della giustizia sarà ispirata al massimo rispetto e alla più autentica deferenza per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il Governo auspica che la magistratura possa sempre più svolgere la sua naturale e doverosa funzione di tutela della legalità intesa, correttamente, come una funzione ordinaria e normale. È certo giunto il momento di invocare a gran voce, anche da questo seggio così importante, che il Paese ha bisogno insieme di legalità (la massima legalità possibile) e di normalità.

Per contro, il Governo, ben conscio delle gravi carenze in cui versano il sistema giudiziario italiano e le sue strutture, si impegna a garantire ogni intervento utile, idoneo e necessario a migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione degli apparati giudiziari, in modo che i cittadini italiani abbiano veramente giustizia nei tempi e nei modi propri di un paese civile. Chiederemo quindi al Parlamento di aiutarci a raggiungere una più razionale e moderna distribuzione degli uffici e delle forze sul territorio, di potenziare il sistema del giudice di pace e, più in generale, della giustizia onoraria, di razionalizzare l'impiego della magistratura ordinaria e di prevedere un sistema carcerario con circuiti differenziati per motivi sanitari e umanitari.

8. *La proiezione dell'Italia nel mondo: politica estera e difesa.*

Arrivo ora all'ultimo punto delle dichiarazioni programmatiche. Forse vi sorprenderà che io tratti solo alla fine del mio intervento le questioni della politica estera e della difesa nazionale. È una

scelta che nasce da una convinzione. La convinzione che mettere ordine nelle cose di casa nostra sia la condizione perché il nostro Paese possa svolgere con autorevolezza e con efficacia il ruolo che aspira ad avere nel mondo.

Il principio che ci guida, nel valutare gli eventi internazionali e nell'interagire con essi, è il prevalere del valore dell'integrazione sul nazionalismo. Ci sono di monito i tragici sviluppi che la questione della ex Jugoslavia ha avuto in questi anni.

È a partire da questa filosofia ed in questa prospettiva che la nostra massima priorità è data all'Europa. Noi ci impegniamo perché, a partire dall'unione economica e monetaria, prenda corpo un progetto politico complessivo. Si tratta di dotare l'Unione europea di una propria politica estera e di sicurezza e di una maggiore integrazione nei settori della giustizia e degli affari interni. Solo così l'Europa sarà più credibile, più stabile e più democratica.

Un'Europa politica, oltretutto, contribuirà a rendere più efficace il rapporto con gli Stati Uniti.

La presenza militare americana nel continente va infatti mantenuta e lo sforzo comune sarà indirizzato a trasformare gradualmente la NATO in uno strumento militare a disposizione delle Nazioni Unite e della emergente struttura di sicurezza pan-europea.

Tra i fondamentali e delicati rapporti con l'intero pianeta voglio qui ricordare il grande Giubileo della Chiesa cattolica, indetto per l'anno 2000. Sono già state stanziare risorse che saranno impiegate per favorire l'accoglienza e la mobilità dei visitatori valorizzando i luoghi interessati al pellegrinaggio. Sono risorse che troveranno ampio corrispettivo per le entrate dello Stato italiano, ma che sono prima di tutto necessarie per rispondere ad un alto compito di ospitalità.

Il Giubileo è per noi il massimo momento di esposizione e di visibilità: dovrà essere un elemento di identificazione ed orgoglio.

Non dimenticheremo che la promozione esterna del nostro Paese non può li-

mitarsi all'economia, ma deve anche valorizzare la nostra cultura e appoggiarsi alle numerose comunità di italiani, troppo spesso dimenticati, insediate ormai da generazioni in ogni continente.

Saremmo ingenui se non vedessimo che in questo quadro di proiezione del nostro Paese nel mondo un ruolo importante debbono assolverlo le nostre Forze Armate. E questo sia per garantire la difesa del territorio nazionale, per quanto possa oggi apparire remota una reale minaccia esterna. E sia, invece, per dare un contributo a sostegno della pace, della stabilità e della legalità internazionale. In questa prospettiva e con questo spirito va perseguita l'attuazione del Nuovo modello di difesa, come strumento militare fortemente integrato con quello dei nostri alleati europei ed atlantici. Si definiranno i termini di un sistema di reclutamento misto che si colleghi anche al progetto di dare vita ad un nuovo tipo di servizio alla Patria, in modo che i nostri giovani siano obbligati a un periodo d'impegno nei confronti della comunità, ma che possano compiere una libera scelta tra il servizio civile ed il servizio militare. Rivolgo qui un saluto, a nome del Governo, certo di interpretare anche i sentimenti di questa Assemblea, ai nostri militari impegnati in Bosnia per la pace e al personale delle Forze Armate impegnato in missioni di pace in tante parti del mondo.

9. Conclusioni.

Nei limiti del tempo e con le dimenticanze proprie di una dichiarazione programmatica (dimenticanze di cui mi scuso di fronte a voi) ho esposto le linee direttive del Governo da me presieduto e che si appresta a chiedere a voi la fiducia.

Vorrei ora limitarmi ad alcune brevi osservazioni conclusive.

È questo un momento di grande speranza per il nostro Paese. Abbiamo di fronte a noi prospettive ed occasioni che forse mai si sono avute in passato. Di questo noi tutti dobbiamo condividere la

responsabilità: il Governo, la coalizione di maggioranza e l'opposizione.

Noi vogliamo impostare nel modo più trasparente e corretto il rapporto con le opposizioni: su di noi soli grava l'obbligo del Governo, ma su tutti insieme pesa la responsabilità del funzionamento delle istituzioni.

Nessuno di noi può quindi sottrarsi al compito che gli spetta.

Questo Governo, nel cammino che sta per intraprendere, è sostenuto da una grande speranza, quella di rafforzare l'unità del Paese, di portarlo a un più elevato livello di convivenza civile e di dotarlo di quelle strutture leggere che meglio esaltano i principi di libertà, di sana competizione economica e di giusta solidarietà.

Siamo una grande Nazione di cui l'Europa e l'Occidente non possono fare a meno.

La grande, vitale, ma anche confusa transizione che ha contrassegnato gli ultimi dieci anni deve finalmente approdare ad una fase di stabilità e di rilancio.

Il risanamento delle finanze, l'esaltazione delle autonomie locali, la riduzione delle leggi; la semplificazione amministrativa, la riorganizzazione del fisco, la riforma della scuola, del mercato del lavoro e delle strutture finanziarie sono gli strumenti per conquistare i mercati internazionali e costruire una fase di stabilità e di rilancio della nostra società.

Dovremo fare di tutto per recuperare le deficienze di comprensione che vi sono state, proprio da parte della mia generazione, verso la cultura, l'ambiente, la salvaguarda e la valorizzazione del patrimonio naturale, artistico e culturale. Dovremo rifare le periferie delle nostre città dove uno sviluppo convulso ha reso intollerabile il disagio dei loro abitanti.

Dovremo fare i conti con le maglie strette del bilancio, ma sapremo trovare le strade per investire in questi settori determinanti.

L'Italia che vogliamo portare oltre il 2000 sarà pienamente europea, integrata

in un'Unione che vogliamo più grande e più unita, e sarà in grado di svolgere con autorevolezza la propria missione di promozione dei diritti umani e della pace nel mondo. Sono grandi obiettivi. Sono alti propositi.

Chiediamo perciò la collaborazione di tutti, forze di maggioranza e forze di opposizione, senza che ciò comporti una confusione delle parti e dei ruoli.

Chiediamo l'ausilio delle grandi istituzioni di questa democrazia, dalla Presidenza della Repubblica al Parlamento sovrano e al potere autonomo della Magistratura. Ci rivolgiamo, infine, ai cittadini italiani, ai milioni di donne e uomini che sono il nostro popolo, con un messaggio di speranza e di fiducia.

Non considerate la fiducia che io chiedo per il mio Governo un puro atto formale, un rito da consumare, automatico e freddo. Chiedo lealtà e collaborazione. Chiedo la cultura della cooperazione e non quella della contrapposizione.

Da parte mia non mi voglio consumare nei corridoi del palazzo: voglio caratterizzare il mio Governo, non per l'amore del potere, ma per la volontà di servire l'Italia. Non aspiro certo a un posto nella storia tra i grandi strateghi del potere, desidero solo aiutare il mio Paese, con semplicità, con onestà, con chiarezza.

Ma nessuno pensi che ciò equivalga a debolezza.

Chiedo la vostra fiducia perché il mio Governo possa, nei prossimi cinque anni, fare l'Italia più grande e più degna della sua storia.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

